

Rassegna del 17/05/2011

FINANZA & MERCATI DELLO SPORT - La strana parentela tra leghe e federazioni - Martinelli Guido	1
FINANZA & MERCATI DELLO SPORT - I soldi dei giochi restino in Piemonte - Giù le mani dai soldi di Torino 2006 - Tinasco Paola	2
FINANZA & MERCATI DELLO SPORT - Rimini e Coni uniti per la Fiera - Lo sport ha scelto Rimini per mettersi in vetrina - Saporiti Martina	4
CORRIERE DELLO SPORT - Parigi e Madrid incalzano Roma - f.fa.	5

ORDINAMENTO SPORTIVO

La strana parentela tra leghe e federazioni

La riforma Melandri ha trasformato organi statutari sotto il controllo del centro, in soggetti esterni di incerta natura giuridica, che alle funzioni agonistiche affiancano la rappresentanza lobbystica

GUIDO MARTINELLI

I recenti contrasti nati nella Lega Calcio di serie "A" inducono a una serie di riflessioni sulla natura e funzione dell'ordinamento sportivo. Storicamente, sia nel calcio che nella pallacanestro, le leghe nascono come articolazioni delle Federazioni di appartenenza, nei cui statuti sono definite "organi". Da qui le funzioni di organizzazione dei campionati di riferimento, ma anche la conseguenza di un importante ruolo di verifica e controllo da parte degli organi centrali della Federazione e, soprattutto, l'obbligo di un consolidato delle attività economiche di lega e federazione.

Un primo passaggio fu rappresentato dalla costituzione di società o consorzi a latere, per gestire le attività economiche riconducibili alla lega e alle sue associate. Ma la riforma degli statuti federali collegata all'entrata in vigore del "decreto Melandri" (il dlgs 242/1999) portò alla esternalizzazione delle leghe, divenute soggetti esterni, terzi rispetto alla federazione, praticamente in tutti gli sport, sia dilettantistici che professionistici, nei quali sono costituite leghe.

Alla componente squisitamente agonistica (collegata alla gestione del campionato), si è affiancata - ed è divenuta preponderante - la componente lobbystica (nel senso positivo del termine), ovvero di tutela degli interessi di categoria. In pratica le leghe svolgono funzioni analoghe a quelle di categoria, come Confindustria e Confcommercio: sono portatrici di interessi specifici, e le crisi recenti - come quella che, nel calcio, ha portato alla scissione tra la lega di serie A e quella di B - sono legate alla definitiva divaricazione tra gli interessi dei due gruppi.

Da questo quadro emerge una prima contraddizione tra i due ruoli svolti dalle leghe. In un caso, braccio operativo per un'attività propria della federazione (come l'organizzazione del campionato) nell'altro, organizza-

zione parasindacale. Per dirla in politichese, anche la lega (sportiva) si configura come un "partito di lotta e di governo", con una duplicità di ruoli che certamente non contribuisce alla chiarezza nell'attività delle istituzioni e alla loro funzionalità (si pensi alla mancata partecipazione, in questo ultimo periodo, dei consiglieri federali in quota Lega calcio, alle riunioni del consiglio federale Figc).

E questa non sembra neppure la contraddizione più evidente sotto il profilo giuridico. Ne esiste una ben più rilevante, finora trascurata dagli studiosi. Mi riferisco alle convenzioni tra federazioni e leghe per fissare i "confini" delle deleghe di funzioni collegate alla gestione dei campionati. Le convenzioni sono state legittimate dal Consiglio nazionale del Coni: la delibera sui criteri a cui si debbono uniformare gli statuti delle federazioni sportive nazionali, identifica infatti le materie che dovranno rimanere, inderogabilmente, di competenza della federazione. Ciò consente di delegare alle leghe le materie rimanenti, pur sempre connesse agli aspetti agonistici della loro attività. Attualmente non operano convenzioni nei rapporti in essere tra tutte le federazioni e le leghe: non vi era delega di funzioni tra Fedrugby e "Lire" (la Lega italiana del rugby di eccellenza, sciolta due anni fa) o, nella scorsa stagione, tra Fisg e Lega hockey ghiaccio. Ma, in caso di convenzioni, quale sarebbe la natura giuridica di tali accordi? Appalto di servizi? Probabilmente no, anche se in alcuni casi (come tra Fipav e leghe pallavolo maschile e femminile) veniva addirittura riconosciuto un compenso a carico della Federazione e a beneficio delle leghe. D'altra parte, se si trattasse di appalto le federazioni dovrebbero esperire una pubblica gara, a libera partecipazione, per assegnare queste funzioni federali. Con ogni probabilità si tratta di contratti atipici, nei quali sono presenti molteplici componenti, dall'appalto al mandato. In caso di contrasti la com-

petenza è del Tribunale nazionale di arbitrato per lo sport, del Coni, anche dove tale competenza non sia espressamente richiamata nel contratto. Il dibattito è aperto. Infine, una considerazione in merito alla giustizia sportiva. I principi ispiratori degli statuti federali redatti dal Coni assoggettano l'attività delle leghe alla giustizia federale. Ma qual è l'atto di ingresso di queste leghe nell'ordinamento federale, presupposto necessario per la competenza della giurisdizione sportiva? L'atto privatistico della convenzione? E se è così (non senza perplessità) quando si radica la competenza della giurisdizione sportiva nel caso delle leghe "prive" del riconoscimento federale (ad esempio, quella della pallanuoto)? Probabilmente, anche per i rapporti tra leghe e federazioni necessiterebbe qualche approfondimento, sotto il profilo giuridico.





Giù le mani dai soldi di Torino 2006

Dai Giochi olimpici invernali sono rimasti in cassa 40 mln inutilizzati. Arriva in Parlamento una mozione bipartisan per sbloccare i fondi. Che devono rimanere in Piemonte per costruire la Coverciano della neve

PAOLA TINASCO

Gli impianti per le Olimpiadi di Torino 2006 rischiano di morire, mentre ci sono 40 milioni tondi tondi che aspettano di essere spesi. Ad esempio per trasferire i centri federali degli sport invernali e realizzare una "Coverciano Bianca". Le idee non mancano e i soldi ci sono. E così, per mettere fine al paradosso, il 4 maggio un gruppo di deputati di maggioranza e opposizione, guidati da Stefano Esposito (Pd), ha presentato alla Camera una mozione bipartisan. Il Governo deve ora esprimere un parere sul quale l'Aula sarà chiamata a votare. Tutto entro il 30 giugno: un termine necessario, si legge nella mozione, per programmare le attività dell'anno prossimo. Se il Governo esprimerà un parere favorevole, il gruzzoletto potrà essere sbloccato e messo nella disponibilità della Regione Piemonte ed enti locali per provvedere alla manutenzione degli impianti. Basti pensare che solo per la pista di slittino servono 30mila euro al mese, a fronte di entrate di fatto inesistenti. Molto si può fare, visto che i soldi ci sono: «All'Agenzia Olimpica, prorogata dal Governo fino al 2014 - dice Espo-

sito a *F&M dello Sport* - lo Stato ha affidato più di un miliardo di euro per finanziare la costruzione di tutti gli impianti e le opere per la viabilità. Ho scoperto che di questi soldi ne erano avanzati circa 80 milioni. A quel punto ho chiesto l'intervento dell'Agenzia perché avviasse una new diligence». Da questa analisi è risultato che 40 milioni erano già liberi, mentre il resto era destinato per il momento a rimanere nelle casse dell'Agenzia a scopo cautelativo per far fronte a eventuali contenziosi con i costruttori. «È così a marzo dell'anno scorso, in vista dei mondiali di slittino - ricorda il deputato del Pd - ho preparato un ordine del giorno che condivisi con l'attuale presidente della Regione Piemonte Cota, per destinare parte dei fondi alla manutenzione degli impianti di montagna e alla promozione turistica». Ma, nonostante l'ordine del giorno sia stato approvato alla Camera, i soldi sono ancora fermi nelle casse dell'Agenzia per questioni burocratiche. Un ennesimo stop, dunque, che ha scatenato una levata di scudi bipartisan. «Non è un problema di appartenenza politica - aggiunge Osvaldo Napoli (Pdl), vicepresidente vicario dell'Anci e cofir-

matario della mozione - ma di buon senso. È giusto premiare le capacità sabaude di risparmio e buona amministrazione riportando quei risparmi sul territorio. Magari non tutti e 40 i milioni, ma almeno una parte. Anche perché i comuni hanno mostrato di avere le idee chiare su come utilizzare quei soldi». E non solo loro. «Insieme alla Regione Piemonte abbiamo elaborato un piano ambizioso», sostiene Giulio Muttoni, rappresentante del socio privato di maggioranza di Parcolimpico, la società incaricata di gestire il post olimpico. «Il progetto prevede di mettere a sistema tutti gli impianti per trasformarli in un grande centro di allenamento - continua Muttoni - in cui coltivare le nuove stelle italiane degli sport invernali e delle altre nazionali del ghiaccio». Il progetto chiama in causa tutte le istituzioni: dal Governo e gli enti locali al Coni. Perché, come sottolinea, appunto, Muttoni «è impensabile che un soggetto privato, da solo, possa sostenere un peso economico di questa portata».





PARTNERSHIP



Rimini e Coni uniti per la Fiera

A PAGINA III

Lo sport ha scelto Rimini per mettersi in vetrina

Siglato l'accordo tra Coni Servizi e l'ente fieristico. La manifestazione aprirà i battenti dal 9 all'11 settembre. Petrucci: «È un'opportunità per noi e le aziende che investono»

MARTINA SAPORITI

Una vetrina nazionale dedicata al mondo dello sport, per promuovere il lavoro dell'associazionismo sportivo e delle aziende che investono soldi e credibilità nel settore. Questo sarà Sports Days, la prima Fiera dello Sport che sarà inaugurata a Rimini, nel quartiere fieristico, dal 9 all'11 settembre. Il progetto porta la firma di Coni Servizi Spa e Rimini Fiera Spa, che hanno sottoscritto un accordo quinquennale per l'organizzazione dell'evento. «Sono molto soddisfatto di questa partnership - ha detto il presidente del Coni, Gianni Petrucci - in quanto la sinergie tra queste due importanti società porterà sicuramente benefici a tutto lo sport italiano. Le Federazioni avranno la possibilità di mettere in mostra le loro iniziative e le loro attività nel contesto di un'organizzazione, come la Fiera di Rimini, collaudata e all'avanguardia nel panorama nazionale. A Rimini lo sport italiano potrà conquistare ulteriori opportunità di sviluppo sul piano promozionale unitamente alle aziende che investono nello sport». La fiera nasce con un intento ben preciso, quello di promuovere il prodotto sportivo italiano. Perché lo sport non è solo passione ed emozione, ma anche un business: una macchina che muove milioni di euro in investimenti pubblici e privati. Ecco come la Fiera, oltre a far conoscere al pubblico il lavoro

del Coni e degli organismi sportivi, può diventare un momento di confronto e promozione per tutte le aziende che investono nel settore e per quelle che decideranno di farlo. Ma all'aspetto commerciale e promozionale si affiancherà quello puramente sportivo, con l'organizzazione di competizioni agonistiche che, nelle intenzioni degli organizzatori, dovranno veicolare i sentimenti di aggregazione e identificazione che hanno fatto amare al pubblico lo sport italiano. Dal punto di vista formale, l'accordo tra Coni Servizi e Rimini Fiera si è concretizzato con la costituzione di una Newco e la successiva nomina di un Comitato tecnico di gestione che valuterà tutte le decisioni strategiche riguardanti l'organizzazione, la gestione e lo sfruttamento del marchio Sports Days. Soddisfazione anche da parte del presidente di Rimini Fiera, Lorenzo Cagnoni: «Siamo convinti che Sports Days nasca nell'ambiente ideale, ossia in un quartiere fieristico moderno e su un territorio che non teme confronti sul piano organizzativo e della capacità di accogliere. Offriremo al mercato e al pubblico una formula interessante, utile alle imprese e capace di appassionare gli sportivi. Abbiamo l'esperienza organizzativa per garantire la riuscita di Sports Days fin dalla prima edizione e la partnership con Coni Servizi rassicura pienamente sulla solidità dell'iniziativa».



Gianni Petrucci



OLIMPIADI

Lunedì il Cio apre la corsa

Parigi e Madrid incalzano Roma

ROMA - Si stringono i tempi della corsa olimpica per l'assegnazione dei Giochi 2020. La candidatura di Roma è finora l'unica città ad aver ricevuto l'approvazione del comitato olimpico nazionale (Coni). Ma, mentre Roma 2020 è in attesa ancora di incassare (previsione entro giugno) la mozione bipartisan sia del Campidoglio che del governo, anche le rivali iniziano a scoprire le carte. Sud Africa, Parigi, Madrid, Tokyo e una località degli Emirati Arabi, si stanno preparando per andare ai blocchi di partenza. Tra un mese e mezzo, il 6 luglio a Durban, il Cio assegnerà la sede dei Giochi invernali 2018. Le relazioni tecniche pervenute al Cio danno chiaramente la sudcoreana PyeongChang favorita nettamente sulla tedesca Monaco di Baviera e sulla francese Annecy.

Se i pronostici verranno rispettati, c'è da ritenere che Parigi decida di scendere in pista. L'indubbio vantaggio geopolitico, nel caso l'Olimpiade bianca andasse in Asia, incoraggerebbe altre

candidature europee. Come Madrid, già sconfitta di misura nelle due ultime assegnazioni (Londra 2012 e Rio 2016), in attesa di eleggere il nuovo sindaco (domenica).

Intanto domani e giovedì a Losanna le tre sedi candidate ai Giochi 2018 si ritrovano al Museo Olimpico di Losanna per illustrare i loro progetti ai membri Cio. Ed è per questo che il Comitato olimpico internazionale ha posticipato a lunedì l'invio ai 205 comitati olimpici nazionali delle lettere con le quali si sollecita la presentazione delle candidature per il 2020. Poi, il 1° settembre suonerà il gong. E ci sarà tempo fino al 7 settembre 2013, quando a Buenos Aires il Cio assegnerà i Giochi, per far valere le proprie ragioni.

«Siamo i primi», ripetuto come un mantra dai nostri leader politici e sportivi ormai da un anno, da quando Roma vinse il duello casalingo con Venezia, potrebbe tra breve non rivelarsi più veritiero.

f. fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

